

GIOVEDÌ IL PROCESSO A TORINO

# Conto alla rovescia per i 49 brigatisti

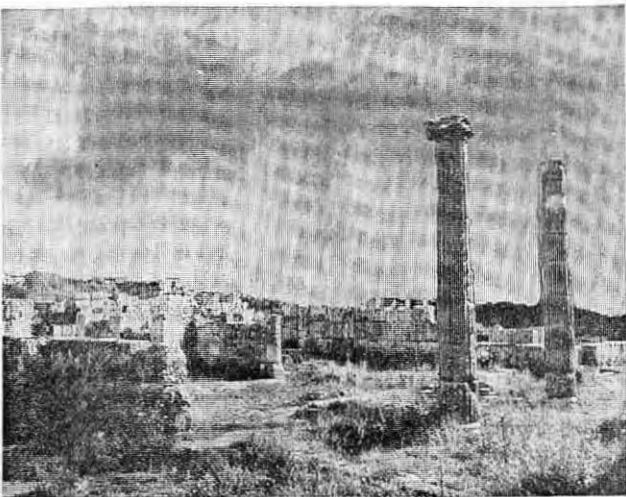
TORINO, 5 marzo — Per la terza volta, in poco meno di due anni, l'attività delle «Brigate rosse» si ripresenta all'esame della giustizia. Giovedì prossimo 9 marzo (a meno di tutt'altro che improbabili «contrattamenti» dell'ultima ora), 49 persone più o meno implicate in episodi attribuiti all'organizzazione compariranno davanti alla Corte d'Assise di Torino (sequestro di persona, violenza, minacce, lesioni), e sei sono ritenuti i principali organizzatori di una «banda armata denominata "Brigate rosse"» avente per fine la soppressione violenta degli ordinamenti politici, economici e sociali dello Stato italiano. Degli stessi reati sarebbe stata responsabile anche la moglie di Curcio, Margherita Casoli, nei cui confronti il procedimento è ovviamente estinto in quanto la donna è rimasta ucrisa due anni fa in un conflitto a fuoco con i carabinieri quando, nel pressi di Acqui Terme, fu liberato l'industriale Vittorio Valterio Gancia rapito dai «brigatisti».

Di partecipazione a bande armate con responsabilità più o meno specifiche devono inoltre rispondere l'avv. Giovambattista Lazagna, il medico Enrico Elvati (entrambi, attualmente, in soggiorno obbligato), i due evasi Gallinari e Savino, il latitante Micaletto, Adriano Carneletti, Pietro Sabatino, Giuseppe Miraca, Paolo Raffaele, Antonio Savino, Giovanni Legoratto, Cesarina Carletti, Riccardo Borna, Alberto Colli, Valerio De Ponti, Roberto Ognibene (già condannato per l'assassinio del maresciallo dei carabinieri Felice Maritano) Arnaldo Lintrami e Roberto Paroli. All'avv. Lazagna viene inoltre contestata — come si legge nella sentenza di rinvio a giudizio a suo tempo emessa dal giudice istruttore Caselli — la funzione di scapolo che si identifica, in questo caso, con la nozione di «dirigente». E Lazagna, secondo il magistrato, avrebbe arrecato un contributo alla direzione della banda armata attraverso l'esplicitazione di funzioni di «selezione del personale», funzioni che per la loro stessa natura dimostrerebbero la sua militanza nelle «Brigate rosse» e la sua condizione giuridica di dirigente.

Il processo, se non vi saranno intoppi o impedimenti, dovrebbe durare non meno di tre mesi dato il rilevante numero degli imputati e l'imponente schiera dei testimoni (alcune centinaia) da ascoltare.

# Gli scavi di viale Trieste hanno attualizzato molte delle ipotesi più antiche

## CAGLIARI: UN MISTERO SOTTO L'ASFALTO



La cosiddetta «Casa di Tigellio»: colonne e ruderi sono circondati da palazzoni. Il fotomontaggio a destra riproduce la situazione senza la colata di cemento

«Cagliari, in latino Karalis, e meglio in plurale Karaliss, vanta un'origine della più alta antichità. Essa ha sofferto, come tutte le altre vetuste città, le sue vicende, eccetto nel nome; dacché ha conservato lo stesso che aveva al tempo della sua primitiva fondazione. Ciò avvenne, perché fin dalla sua origine non ha cambiato sede, né venne mai meno la sua popolazione, al contrario delle altre città marittime sarde...» (Dalla «Guida della città e dintorni di Cagliari» del canonico Giovanni Spano, edita da A. Timon nel 1861, ora riproposta in edizione anastatica da G. Trevis).

quella di viale Trieste ha tutti i se stessi: vanno collocati nella pianta della città. E allora il volto della Karalis si andrà sempre più svelando. Ecco il significato del nostro arrancare dietro ai lavori, i ritmi allentati. Dobbiamo sapere con esattezza quel che c'è sotto il manto attuale, per documentare e tramandare elementi ai posteri. Se poi i documenti storici hanno anche documenti artistici, allora c'è un altro problema: come per il mosaico, che va salvato, reso fruibile. O si conserva sul posto, o va trasportato in un museo.

finitivamente — di terra e bitume. D'altra parte preme le esigenze della moderna civiltà; la viabilità, il traffico, la rete fognaria... «Non è che abbiamo gridato al miracolo», dice Barreca. «Sapevamo benissimo che quel punto corrisponde al centro della Cagliari romana e punica». Il foro, dove si svolgeva la vita pubblica, politica, civile, era dove oggi è piazza del Carmine. Dunque nell'attuale viale Trieste, a poche centinaia di metri dal forum, non potevano essere passate alcune generazioni.

### Sbarcano i fenici

Lo scavo fenicio — spiega il soprintendente — era una specie di piazza del mercato, e basta. Sbarcando, i navigatori sceglievano una zona libera e attorno a quella costruivano le baracche. Un pugno di armentosi, un emporio dal quale si è sviluppata la città. Sarebbe quello il momento dell'interruzione della vita protosarda e il passaggio ad una vita semitica, sul posto.

Poi arrivano i cartaginesi, che mettono Karalis sotto la loro protezione. C'è una concorrenza dei greci, ad esempio, ed i fenici non avrebbero retto: i cartaginesi si impadronirono della zona come amici (non disinteressati) dei fenici, offrendo garanzie di vita in cambio del privilegio di considerare la Sardegna come territorio di Cartagine. «Infatti — aggiunge Barreca — l'isola divenne provincia di Cartagine». La vita cartaginese di Cagliari inizia verso il 500 avanti Cristo. Il periodo finale del re di Roma.

E arrivano i romani, verso il 238 a.C., fra la prima e la seconda guerra punica. Vi restano sino alla fine del mondo antico, quando la Sardegna viene occupata marginalmente dai vandali di Genserico (quinto secolo dopo Cristo), i quali appunto strapparono l'isola al dominio di Roma. Il regno vandalo dura circa ottant'anni, poi arrivano i bizantini mandati da Giustiniano. E comincia il Medioevo. Ma questa è un'altra storia, la storia del dopo.

Come si è sviluppata Cagliari è oggetto delle ricerche archeologiche. Torniamo dunque indietro. Prima dei fenici, questa zona era disabitata, racconta Ferruccio Barreca. C'erano i protosardi, i nuragici, che vivevano in villaggi. Sono stati scoperti resti nuragici a San Bartolomeo, nel monte Claro

Barreca. Lo stesso Dionigi Scano, nella sua «Forma Karalis» parla di Villa di Campoviale, ignorando un eventuale passaggio di Tigellio in qualche delle cause che comunque hanno definitivamente preso il suo nome, al quale poi è stata intitolata anche la strada a fianco.

Quanto all'Anfiteatro, notoriamente risale all'epoca romana imperiale (primo-secondo secolo dopo Cristo). Vi si svolgevano spettacoli gladiatori. Venne utilizzato per tutto il tempo che Cagliari fu città romana; poi cadde in disuso. Ed è in disuso ancora adesso.

«Con una storia simile — dice Barreca — si può trovare qualsiasi cosa sotto i nostri piedi. Ora, le ultime scoperte delle vie Trieste servivano ad aggiornare quanto già si conosceva. Un tentativo utilissimo di ricostruzione la pianta di Cagliari attraverso i millenni è la «Forma Karalis» di Dionigi Scano (ed. 1934): una pubblicazione con tavole illustrate e testo analitico delle costruzioni individuate nel sottosuolo, secondo le varie epoche.

### La mappa del passato

«Con una storia simile — dice Barreca — si può trovare qualsiasi cosa sotto i nostri piedi. Ora, le ultime scoperte delle vie Trieste servivano ad aggiornare quanto già si conosceva. Un tentativo utilissimo di ricostruzione la pianta di Cagliari attraverso i millenni è la «Forma Karalis» di Dionigi Scano (ed. 1934): una pubblicazione con tavole illustrate e testo analitico delle costruzioni individuate nel sottosuolo, secondo le varie epoche.

### Esigenze urbanistiche

Che accadrà ora? E' tutto da decidere. Il mosaico (il lato scoperto è lungo sette metri) verrà quasi certamente «strappato». «Non si può fare un museo sotterraneo», dice il prof. Ferruccio Barreca. «Vi sono anche grossi problemi urbanistici, moderne esigenze da rispettare». Per il resto, «bisogna tentativamente identificare e datare tutto».

### La Karalis sepolta

L'antica Karalis è sepolta sotto le fondamenta dei palazzi della moderna Cagliari: un perimetro vastissimo, da Bonaria a Villanova, dalla Marina al Castello, da Stampace a Sant'Avendrace ed ai colli occidentali. Camminando sulle testimonianze di una storia plurimilenaria, ruderi nascosti che solo a tratti, ogni tanto e per caso, vengono alla luce richiamandoci al fascino di un passato misterioso.

Chi passeggiava sedici secoli fa sul delicato disegno del mosaico scoperto a tre metri sotto l'asfalto di viale Trieste? Chi si bagnava nella splendida vasca sorprendentemente dissepolta poco più indietro? Chi si muoveva fra quelle mura di mattoni cotti? Quali affreschi ornavano le pareti? Qual è il significato di quelle tracce di bruciato intuite — più che accertate — dagli archeologi che ormai da più di un mese studiano nel fondo della trincea scavata nella arteria fra le più trafficate della città?

Domande cui nessuno potrà mai dare risposta, e che pure stimolano la fantasia delle decine di persone che quotidianamente si affacciano al vallo di viale Trieste richiamate da una suggestione che è più di una semplice curiosità. Quando agli inizi di febbraio la pala meccanica di un'impresa specializzata cominciò ad aggredire la striscia d'asfalto di terra e di pietre destinata ad accogliere la nuova condotta fognaria, nessuno poteva supporre che i lavori, almeno in quel punto, si sarebbero dovuti fermare subito per un'esigenza tutto sommato antitetica rispetto alle necessità di un'opera moderna.

Il mosaico romano messo in luce dall'escavatore fece accorrere il soprintendente alle antichità, che impose l'alt allo scavo. La sotto erano evidenti i segni di una casa gentilizia della Karalis del periodo augusteo. Faremo i nostri rapidi studi — dissero quelli della Soprintendenza — e poi i lavori per la rete fognaria potranno riprendere: a meno che... A meno che non venisse fuori qualcosa di veramente clamoroso, una scoperta degna di una più approfondita attenzione. E ciò è accaduto, infatti, quando la pala meccanica ha ripreso a scavare un centinaio di metri più distante, liberando il rudere di un insospettato ambiente: antichi impianti termali.

### Le terme ed il foro

Quanto all'edificio termale, è ancora presto per far programmi. C'è un evidente imbarazzo: la scoperta è interessante, quei «documenti storici» non possono essere rimossi e sarebbe grave perderli ricorrendo ancora — e de-



Un grande mosaico romano ricomposto in una sala del museo archeologico cagliaritano di piazza Indipendenza

# La casa di Tigellio e l'anfiteatro

Oltre ai reperti che nelle sale del Museo archeologico testimoniano (sia pure frammentariamente) tutte le epoche della Karalis, i veri monumenti che la città può vantare sono l'Anfiteatro romano e la cosiddetta Villa Tigellio, peraltro inaccessibili al pubblico e visibili soltanto attraverso le rispettive recinzioni.

Proprio per quest'anno è nei programmi della Soprintendenza alle antichità un cantiere di scavi ed esplorazione (in collaborazione con la cattedra di archeologia romana dell'Università) nella zona archeologica di via Tigellio, da troppo tempo trascurata.

I primi scavi furono avviati dal Taramelli: vennero alla luce i ruderi di tre case signorili del periodo romano, e l'intera area fu lasciata allo scavo. Allora non c'erano problemi grossi di carattere urbanistico. I pezzi artisticamente più rilevanti finirono al museo (tra cui una figura marmorea). Il resto fu rimesso in ordine sul posto (le due colonne rimesse in piedi, qualche struttura restaurata alla meglio).

Per gli archeologi, quello di Villa Tigellio è un interesse più che altro architettonico della casa karalitana sotto il dominio di Roma, che risente ancora delle influenze puniche, come spiega il professor Barreca precisando che si tratta di un complesso di case di epoca augustea (primi anni dell'era volgare) o liberiana. Perché «Villa Tigellio»? Tigellio era un personaggio storico della Karalis romana: un attore e cantante cagliaritano, amico di Orazio, che però viveva a Roma. Avendo a disposizione tanto personaggio, gli eruditi ottocenteschi (ansiosi di personalizzare tutto) attribuirono quei ruderi alla casa di Tigellio. «Attribuzione simpatica ma non attendibile», dice

### NEL CENTENARIO DELLA MORTE

## Il Papa commosso commemora Pio IX

CITTA' DEL VATICANO, 5 marzo — Diecimila fedeli, molti dei quali provenienti dalle Marche, hanno partecipato stamane in San Pietro alla solenne Messa celebrata da Pio Sesto per il centenario della morte di Pio IX. Al rito erano presenti 30 cardinali. Numerosi vescovi e il capitolo della Basilica. Sotto la statua di San Longino, di fronte all'altare della confessione, un folto gruppo di marchigiani guidati dal ministro Forlani con il presidente della giunta della Regione Marche, Adriano Cialini, numerosi sindaci con fasce tricolori e un gruppo di discendenti della famiglia Mastai-Ferretti.

Fra essi, a titolo personale, era anche il ministro della giustizia Bonifacio. Sul lato opposto, sotto la statua di Sant'Andrea, il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede con il sostituto della segreteria di Stato, mons. Giuseppe Caprio ed il segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, mons. Agostino Casaroli. Una quarantina di sacerdoti hanno distribuito la comunione ai fedeli che, durante la Messa, hanno risposto alle antifone intonate della cappella Sistina.

A mezzogiorno Paolo Sesto parlando commosso di Pio IX ai fedeli in piazza San Pietro ha detto che «fra tutte le ricchezze che il suo pontificato ha lasciato al popolo fedele una è la carissima, perché garantita dal carisma di certezza, proprio del suo ministero di pastore e di maestro: è quella del mistero irradiante della Immacolata Concezione di Maria Santissima, madre virgineale dell'Uomo-Dio, il salvatore del mondo Cristo Gesù». «Questo ricordo mariano — ha concluso — illumina la nostra preparazione pasquale, nella memoria del Papa dell'Immacolata e nella desolazione del nostro mondo, che pure ha nella Madonna la sua invitta speranza».

### Una ragazza a Roma

## Rischia di perdere le gambe

ROMA, 5 marzo — Bloccato oggi a Roma il sottovia di corso d'Italia dove una studentessa, che aveva ricevuto la visita dei parenti venuti da Sulmona (L'Aquila) per festeggiare la sua vincita di un concorso, è stata falciata da un'automobile che le ha macchiato le gambe. Daniela De Gregoris, di 26 anni, è stata ricoverata al policlinico con prognosi riservata. E' stata sottoposta a intervento chirurgico, ma i medici temono di doverle amputare entrambe le gambe. L'incidente è avvenuto alle 12,40. L'automobile su cui Daniela si trovava con il fratello, Roberto, di 24 anni, la madre e una zia si è fermata per un guasto. Le tre donne sono scese mentre Roberto De Gregoris tentava di riavviare il motore. In quel momento è sopraggiunta una «Alfa Sud» condotta da Mario Biganza e con accanto Roberto Cavorelli, di 28 anni. L'Alfa Sud ha sbattuto, coludando contro il «guard-rail», poi è salita sui marciapiedi, travolgendo Daniela. Anche Cavorelli è rimasto ferito. Al policlinico è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

### Per avere la casa

## Sette donne tentano il suicidio

NAPOLI, 5 marzo — Sette donne le quali abitano con i loro familiari in case malsane nel vecchio rione Pisciocella, alla periferia di Napoli, hanno tentato il suicidio, per sollecitare — hanno poi dichiarato — la assegnazione di un alloggio da parte dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli.

La protesta è stata fatta da Anna Mauro, di 29 anni, Anna Tancredi, di 31, Rosaria e Maria Di Vaio di 32 e 37 anni, Assunta Costella di 41, Anna Garofalo di 29 e Immacolata Fernandez di 39. Si sono chiuse in un terraneo, dove da tempo avevano istituito un «Comitato democratico di lotta per la casa» ed hanno aperto il rubinetto del gas. I carabinieri erano stati, però, informati da alcune persone di quanto accadeva e sono subito intervenuti con i vigili del fuoco. Hanno, quindi, sfondato la porta e dopo aver vinto la «resistenza passiva» delle donne le hanno portate in ospedale. Qui sono state «riossigenate» e poi riaccompagnate alle loro abitazioni.

### Attentato a Roma

## Distrutta l'automobile di un magistrato

ROMA, 5 marzo — L'automobile di un magistrato della Corte dei Conti è stata distrutta in un incendio provocato da sconosciuti. Il fatto è avvenuto durante la notte in viale della Cancelleria dove il dott. Tommaso De Pascalis, di ritorno dal cinema con la sua famiglia, aveva parcheggiato l'automobile, una «Fiat 500».

Secondo alcuni testimoni, subito dopo il divampare delle fiamme un giovane si sarebbe allontanato dalla zona portando con sé una torcia. Sul posto si sono recati per le indagini agenti della «Digos» (ex-Ufficio politico) e della «Ascientifica».

Due automobili sono state incendiate poco dopo la mezzanotte anche a Milano. Accanto alla prima vettura, una «127», di proprietà di Alessandro Iriando di 29 anni, gli investigatori hanno trovato una bottiglia incendiaria fatta con una lattina di olio Fiat. Alessandro Iriando, studente del dodicesimo liceo scientifico, fa parte del collettivo studentesco; per questo motivo gli investigatori ritengono che l'attentato abbia una matrice politica.

La seconda vettura, una «131», era in un box solitario di uno stabile di via Frua.

Mauro Manunza